

IL CAMMINO DI PERFEZIONE

Schema quadripartito dell'itinerario spirituale

1. Fase preliminare

La persona, dal battesimo in poi, riceve dall'ambiente nozioni su Cristo. Tutto viene immagazzinato e conservato, ma non è ancora *scelto*. Le pratiche della religione vengono percepite dal soggetto come un obbligo imposto. E' già molto se riesce a fare la preghiera vocale.

2. La prima conversione

La prima conversione ha inizio con la decisione di impostare la propria vita alla luce della fede. Si elimina il peccato grave, ma rimangono i peccati lievi (veniali) e le imperfezioni. La pratica religiosa è sentita come una esigenza interiore e il soggetto ne ricava gusto e consolazione spirituale. La preghiera comincia a muoversi sul grado della meditazione. Questa fase si chiama anche "via purgativa".

3. La seconda conversione

La seconda conversione coincide con la purificazione delle radici interiori del peccato e con la eliminazione dei peccati veniali e delle imperfezioni. A questa fase si accede mediante un fenomeno che Giovanni della croce chiama "notte oscura", che consiste nella scomparsa della consolazione interiore e nella esperienza della aridità. Questa fase si chiama anche "via illuminativa", perché la persona si trova immersa in una luce nuova, dopo essere uscita da questa "notte".

4. L'unione piena

E' la fase della maturità cristiana. A essa si accede mediante un'altra "notte oscura" che consiste nell'offuscamento delle virtù teologali, cosa che getta l'anima in una profonda tenebra interiore. La preghiera comincia a muoversi sul piano della contemplazione infusa. Questa fase si chiama anche "via unitiva".

ESPOSIZIONE DELLO SCHEMA

Dal momento del Battesimo fino alla santità piena e realizzata la persona attraversa delle tappe, dei momenti particolari, ed è soggetta ad una divina pedagogia che ha le sue regole e la sua logica. Dio, infatti, nel condurre la persona applica delle regole che sono uguali per tutti nelle linee generali, anche se la loro applicazione individuale risulta continuamente nuova e originale. Il nostro tentativo in questo ciclo di insegnamenti sarà quello di descrivere il cammino cristiano dai primi passi fino al vertice della santità. Comprendere le regole che Dio applica alla pedagogia della santità è estremamente importante per non smarrirci in certe fasi di questo cammino durante le quali sembra che Dio ci abbia abbandonati a noi stessi; in realtà, ci sta lavorando più profondamente. Da come ci disponiamo dinanzi a questa divina pedagogia dipende la rapidità o il rallentamento dello sviluppo di tutte le energie battesimali di santità.

La Chiesa, nel suo insegnamento ufficiale, ritiene che la perfezione cristiana, ossia la santità, sia raggiungibile dalla persona prima ancora della sua morte. L'esortazione del Maestro in Mt 5,48: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste", non è una meta allegorica ma ben reale e concreta. Riteniamo che Dio non comandi nulla di impossibile; anzi, per essere più precisi, diciamo che tutto quello che Dio comanda è umanamente impossibile, ma nel momento stesso in cui Dio lo comanda comunica anche una potenza soprannaturale per realizzare quello che Lui chiede: la grazia santificante (definita da Tommaso d'Aquino come *gratia gratum faciens*). Questa "grazia santificante" mette il cristiano in grado di realizzare le cose impossibili che Dio ci chiede, così che dinanzi a esse non è lecito dire "Non ce la farò mai. E' impossibile e superiore alle mie forze", perché Dio ce le chiede in forza delle sue risorse e non in forza delle nostre. In cosa consiste la santità? Nell'insegnamento ufficiale della Chiesa, desunto dalle Scritture e soprattutto dalla dottrina paolina, il Magistero afferma che la *santità consiste nell'eroicità delle virtù*. Si ritiene che l'eroicità delle virtù dipenda *dal grado della carità teologale*, ossia quando una persona raggiunge lo sviluppo pieno della carità teologale, simultaneamente tutte le sue virtù sono di conseguenza eroiche, perché la carità è l'anima di tutte le virtù cristiane. Se la carità raggiunge la perfezione, in quello stesso istante tutte le virtù della persona diventano perfette. Infatti se esaminiamo il nostro esercizio delle virtù cristiane e le analizziamo nel punto in cui esse falliscono, ci rendiamo conto che questo fallimento è determinato da un grado scarso d'amore. Se uno non riesce a compiere un atto di umiltà, o lo compie imperfettamente, è perché non ha

amore; ma se l'amore cresce, anche l'atteggiamento dell'umiltà diviene più intenso e più profondo; così la mancanza di ubbidienza non è compatibile con un alto grado di carità, ma la carità giunta alla sua perfezione conduce l'uomo ad una perfetta ubbidienza. Questo vale per tutte le virtù, anche per le più piccole. L'insegnamento ufficiale della Chiesa è questo, soprattutto in forza di testi paolini e in particolare alla luce di 1 Cor 13,13: "Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!". Perché Paolo attribuisce questo primato alla carità? Perché la vita cristiana in tutte le sue componenti è determinata dal grado raggiunto dalla carità teologale.

Lo schema generale che seguiremo nell'illustrare il pellegrinaggio dell'anima verso Dio è ispirato a S. Giovanni della croce che in "La salita del monte Carmelo", ha compiuto una descrizione completa e sistematica del cammino di santità. Ci ispiriamo a questo testo perché il Magistero della Chiesa ha assunto questa visuale di Giovanni della croce unitamente a quella di Teresa d'Avila, che dal canto suo descrive lo stesso itinerario, anche se dal punto di vista della preghiera. Teresa d'Avila intende dire che ad ogni fase del cammino di santità vi corrisponde un certo tipo di preghiera. La preghiera diventa sempre più perfetta man mano che la persona procede nei gradi superiori della carità, fin quando l'orazione diventa infusa, vale a dire non più frutto della fatica di chi si pone a pregare ma come un rapimento dell'anima compiuto dallo Spirito di Dio.

Distinguiamo all'interno del cammino di perfezione quattro fasi:

La fase preliminare

In questa fase il cammino di santità non c'è affatto, ma ci sono solamente i suoi presupposti. La persona dal Battesimo in poi riceve dall'ambiente (parrocchia, famiglia ecc) delle nozioni su Cristo. Tutto viene immagazzinato e conservato, ma non ancora *scelto* e fatto proprio. Le pratiche religiose vengono percepite dal soggetto come un obbligo imposto. E' molto se riesce a fare la preghiera vocale.

La prima conversione

Nel linguaggio comune parliamo di "conversione". Questo non è corretto dal punto di vista teologico perché il cammino cristiano ha bisogno di una seconda conversione (dopo la prima), che ha delle caratteristiche diverse. La prima conversione ha inizio con la decisione di

impostare la propria vita alla luce della fede; tutto quel bagaglio che io ho immagazzinato nel passato lo faccio mio, e lo metto alla base di tutta una ridefinizione del mio essere uomo. Avendo reimpostato la vita alla luce della fede, comincia un processo di purificazione volontaria e si elimina il peccato grave, ossia i gesti peccaminosi legati alla gravità di materia, ma rimangono i peccati lievi (veniali) e le imperfezioni. La pratica religiosa, in seguito alla prima conversione, comincia a essere sentita non più come un obbligo ma come un'esigenza interiore da cui il soggetto ricava gusto e consolazione, cose che lo confermano sempre di più nella sua scelta di Cristo. Anche la preghiera inizia a cambiare: alla preghiera vocale si aggiunge la capacità della meditazione, nel senso che la Parola di Dio comincia a dire qualcosa alla vita della persona. Questa fase viene anche definita "via purgativa". Ma ancora non basta, è necessario che l'anima entri in una fase ulteriore.

La seconda conversione

Con la prima conversione vengono eliminati i peccati gravi, i gesti e le decisioni gravemente disordinate, però evitare il gesto peccaminoso non è lo stesso che sradicare la sua origine interna. Le radici del peccato, infatti, restano tutte dentro e si manifestano in molti modi. I padri del deserto dicono che queste radici interiori del peccato si manifestano ordinariamente nel sogno fin quando la purificazione più profonda non abbia avuto luogo. Lo sradicamento del peccato nei suoi addentellati interiori è frutto di un processo che comincia solo con la seconda conversione, e in questo processo vengono eliminati anche i peccati veniali e le imperfezioni. Tuttavia rimane ancora un aspetto di imperfezione che sarà eliminato solo nell'ultima fase che abbiamo chiamato "Perfezione della carità" o anche "Via unitiva". La seconda conversione è dunque una fase di purificazione interiore che, a differenza della prima, è compiuta da Dio e non dall'uomo: *mentre l'uomo ha la possibilità di evitare il peccato come gesto, non ha la possibilità di sradicare la sua origine interiore*. La seconda conversione è necessaria perché Dio farà quello che io non posso fare. Ad esempio, io posso impedire a me stesso uno scatto d'ira, se riesco a controllarmi, ma non riesco a eliminare l'ira come fatto interno, perché su questa radice interiore non ho potere; sarà Dio che compirà questa purificazione interna delle radici del peccato in un arco indefinitamente lungo, che comincia con la seconda conversione. Questa fase è caratterizzata da tempi particolari che S. Giovanni della croce, nella sua ispirazione poetica, definisce "Notte oscura". Prima che l'anima raggiunga la liberazione dal peccato nelle sue radici interiori deve attraversare una notte oscura che coincide con l'ingresso nella seconda conversione, ed è anche il mezzo attraverso il quale Dio toglie le radici del peccato nell'interiorità umana. Questa "notte oscura" si realizza mediante la scomparsa della

consolazione interiore e nell'esperienza dell'aridità, che dà l'impressione alla persona di essere stata abbandonata da Dio, al punto tale che il soggetto spesso attribuisce a se stesso la causa della perdita della consolazione interiore, colpevolizzandosi senza ragione. In tali situazioni domande del tipo: "Prima Dio mi dava tante consolazioni nella preghiera ora non più, chissà che cosa ho fatto?" sono pericolosissime; facendo leva su di esse, il maligno non tarderà a tentare in tutti i modi di distruggere il cammino della persona. Per questo è molto importante conoscere le regole che Dio applica all'anima nel suo cammino verso la santità. Mentre nella prima conversione il soggetto si sentiva avvolto totalmente dall'amore di Dio; il momento della meditazione era nutritivo, gustoso, con un qualche senso di illuminazione; nei tempi di preghiera la persona aveva la percezione che Dio fosse lì a prenderla in braccio; tutto questo scompare nella seconda conversione e la persona si sente come un bambino che, dopo essere stato portato in braccio, viene deposto brutalmente sulla terra e deve imparare a camminare. Quando una persona affronta male questo passaggio della "notte oscura", e si irrigidisce davanti alla divina pedagogia, rischia di ritardare il suo cammino di purificazione. In questa fase il massimo grado di docilità è l'unica sapienza, perché in questi momenti Dio ci sta lavorando con grande forza. Se uno scappa mentre Dio lo sta lavorando, Dio stesso sarà costretto ad arrestare la realizzazione del suo capolavoro. La fase della seconda conversione si chiama anche "Via illuminativa", perché dopo aver attraversato la notte oscura (che può essere alternata a momenti di luce, o continua per un tempo indefinitamente lungo) l'anima esce come da un tunnel e si trova immersa in una luce nuova, sconosciuta prima.

L'unione piena

Analogamente alla seconda conversione, anche questa fase ultima e definitiva, che introduce il battezzato nella perfezione della carità, è preceduta da una "notte oscura" che è diversa da quella sperimentata nella seconda conversione. Nella seconda conversione, la "notte oscura" consiste nella scomparsa delle consolazioni, mentre la seconda "notte oscura", quella che introduce nella perfezione della carità, consiste nell'offuscamento delle virtù teologali per un tempo indefinitamente lungo, secondo quello che Dio stabilisce per il tipo di capolavoro che deve realizzare.

Per averne un'idea basta leggere gli scritti di Teresa di Lisieux, in cui, secondo il suo stesso racconto, gli oggetti propri della virtù della fede teologale sono scomparsi dalla sua mente fino alla sua morte, e avendo, al tempo stesso, l'impressione di sperimentare in quale buio siano immersi e cosa provano quelli che hanno rifiutato Dio in modo radicale e lo hanno cancellato dalla loro vita. In questa fase la preghiera diventa contemplazione infusa, non è più

frutto di un impegno personale ma di un rapimento. Quando la persona esce da questa “notte oscura”, si ritrova in una fase in cui la carità ha raggiunto la perfezione, e quindi simultaneamente tutte le altre virtù sono giunte anch’esse alla perfezione.